

Regola e vita

OTTOBRE 2010

“Adempiendo in modo salutare il precetto salvifico del discepolo dell’amore privilegiato, non amate il mondo né ciò che è nel mondo. Infatti, colui che vorrà essere amico di questo mondo si farà nemico di Dio.” (Reg. cap. IV , 11)

Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che buono a lui gradito e perfetto (Rm 12,2)

Tenere il cuore fisso in Dio (Reg TOM I,1), esige un amore totale ed incondizionato nei riguardi del Signore, amarlo cioè con tutto il cuore e con tutte le forze (Reg TOM I,1).

Questa “carità” ci porta a scegliere Dio come fondamento unico della nostra vita, e a rinunciare a tutto ciò che si contrappone a questo amore o solamente non lo favorisce.

Perciò il IV capitolo della Regola, attraverso la citazione di 1Gv 2,15, esorta i Terziari “a non amare il mondo, né le cose che appartengono al mondo”, e conseguentemente, a non star dietro ad iniziative di carattere mondano e a non esercitare attività disoneste (Reg TOM IV,11).

La cultura, la civiltà dell’uomo, da sempre hanno avuto degli elementi di contrapposizione, o di disturbo nei confronti del rapporto dell’uomo stesso con Dio. Il Maligno “principe di questo mondo” attrae al male l’uomo, il quale, segnato dal peccato e dalla fragilità si trova incline a cedere.

La persona che si apre a Dio e “fissa in lui il proprio cuore” trova in Dio stesso la forza per respingere le suggestioni maligne. Il Signore stesso è la sua forza, il Signore stesso dona la capacità di “convertirsi”, cambiare strada per “convergere” su Dio stesso.

Su questa energia “divina” l’uomo inserisce il suo impegno per conservare la sua persona ancorata in Dio nell’amore. Sceglie di essere in comunione con Dio, e perciò rinuncia al male, al mondo, al maligno.

Ogni scelta comporta inevitabilmente una rinuncia. Chi sceglie Dio, rinuncia al modo di pensare e di agire del “mondo”, e realizza una forma di “penitenza”.

Quando parliamo di penitenza ci viene spontaneo pensare proprio a qualche forma di rinuncia: abitualmente ci riferiamo alla rinuncia al cibo, quindi al digiuno e all’astinenza.

Ma in realtà ogni volta che

rinunciamo al male nelle sue manifestazioni e forme concrete e scegliamo Dio, la sua Volontà, la sua Parola, facciamo "penitenza".

Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che buono a lui gradito e perfetto (Rm 12,2)

La Regola conferma tutto questo ricorrendo alla citazione della Lettera di S. Giacomo: *chi vorrà essere amico di questo mondo diverrà nemico di Dio* (Gc 4,4).

L'uomo è segnato dal peccato e di conseguenza il suo "mondo", la sua cultura, la sua mentalità, la sua civiltà, sono inevitabilmente anch'esse segnate dal male. L'uomo tuttavia resta sempre "immagine e somiglianza" di Dio, non perde il suo contatto col bene, con Dio, ma ha bisogno di redenzione. Per questo Dio non lo abbandona, anzi *Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito ... Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui* (Gv 3,16.17).

La forza di questo amore investe l'uomo e lo rende capace a sua volta di "fissare il suo cuore in Dio", cioè converte l'uomo. Il mondo e la storia umane allora non sono solo dominio del "principe di questo mondo", in esse si inserisce la forza del "Regno di Dio", del "potere" di Dio che inizia una lotta contro il male di fronte alla quale l'uomo non può rimanere neutrale: deve fare la sua scelta, le sue scelte quotidiane, continue. In questo senso è chiamato a conversione e penitenza.

Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che buono a lui gradito e perfetto (Rm 12,2)

Il Terziario Minimo, come tutti i laici nella Chiesa, ha il compito di portare nel mondo, nella società la forza del "Regno di Dio", così come ci ricorda la Lumen Gentium n.31 .

Attraverso il battesimo e gli altri sacramenti tipici del proprio stato, il laico fa rifluire nel mondo la potenza di Dio, per purificare le realtà "mondane" e *ordinarle secondo Dio*.

Ma l'invito per il minimo è ancora più cogente. Commenta in proposito P. F. Giry rivolgendosi ai terziari del suo tempo: *Colui, infatti, che non è più del mondo ma che Dio per una speciale elezione ne lo ha separato, ha un obbligo più stretto degli altri cristiani di non seguire le massime di questo mondo, ma inviolabilmente quella di Nostro Signore Gesù Cristo.Io non nego che tutti gli altri cristiani abbiano quest'obbligo, ma io vi dico che l'obbligo inerente al vostro stato è più forte e più stretto di quello dei cristiani che non hanno un impegno simile al vostro, che è fondato sopra una separazione dal mondo che vi è propria e che essi non hanno*.

Perciò il Terziario *rinuncia alle iniziative di carattere puramente mondano*, cioè a tutto ciò che chiude l'uomo in se stesso, e quindi nella sua fragilità e nel suo limite, e lo distoglie da Dio *per tenere il proprio cuore fisso proprio in Lui*.

Non si tratta solo di rinunciare al male e scegliere il bene: vi è qualcosa di più. Si tratta di mettere a confronto e cogliere la differenza fra la

mentalità del mondo, anche quella che appare più innocua e non orientata al male, e la proposta di Gesù che è quella della perfetta carità, dell'Amore totale che non ammette sconti e riserve, dell'Amore che sa spingersi fino al sacrificio doloroso, alla spoliazione totale, senza tenere nulla per sé.

P. Giry compendia la "Morale del Mondo" nell'*evitare più che possibile tutto ciò che è contrario alle inclinazioni naturali e cercare tutto ciò che ad esse è conforme e che asseconda la sensualità. In questa morale si fonda la condotta di tutte le persone del mondo ed anche di quelle che fanno professione di non essere interamente cattive, come se essa contenesse regole infallibili e principi certi di vita onesta.*

A questa morale si contrappongono le massime di Gesù Cristo. Continua P. Giry: *Egli vuole che stimiamo la povertà, che apprezziamo il soffrire, che ci teniamo piccoli dinanzi ai nostri occhi e ci nascondiamo agli occhi altri, che sopportiamo con gioia le ingiurie e le persecuzioni ... Egli vuole che facciamo del bene a coloro che ci fanno del male, che aiutiamo con amore i nostri nemici, che portiamo ogni giorno la nostra croce. In una parole a che non si curino i propri interessi, ma che in tutte le cose si cerchi la gloria di Dio.*

Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che buono a lui gradito e perfetto (Rm 12,2)

Seguire Cristo, allora, significa scegliere di *comportarsi come Lui si è comportato.* (1Gv 2,6).

Per il minimo l'immagine del Cristo sofferente e penitente che offre la sua vita per la salvezza del mondo diventa l'icona di uno sforzo penitenziale che, attraverso la conversione del cuore e della vita, conduce alla partecipazione al mistero della sofferenza redentiva, mistero che apre alla gioia piena e perfetta nel dono totale di sé.

Il Terziario minimo porta nel mondo "la forza della penitenza" (IV Reg X,55): animato dalla potenza di Dio, rifiuta tutto quello che non conduce a Dio per tenersi ancorato in Lui.

Proprio in virtù del suo impegno di vivere la penitenza- conversione, anzi la "maggiore penitenza" (IV Reg I,2) non può adeguarsi a qualsiasi stile di vita, ma deve assumere quello "quaresimale", sobrio, e incentrato sul primato di Dio, che non ammette alcun tipo di compromesso con il male.

Il laico minimo, dunque, accetta di andare nel mondo consapevole del suo compito di conoscere ed assumere tutto ciò che nel mondo è estraneo ed opposto a Dio, ma con l'impegno di partecipare al misterioso disegno della redenzione che è trasformazione, riconciliazione del mondo a Dio. La sua vita quaresimale, dunque, sarà accogliere ogni giorno, in una quotidianità silenziosa e apparentemente ordinaria, la sfida a camminare nel mondo, uomo tra gli uomini, ma come uomo abitato da Dio.

PREGHIAMO

“La nostra grande pena, Signore, è sentire un artista suonare la musica degli uomini lasciandosi portare da quella senza fatica, incontrando attraverso i virtuosismi dell’armonia un’onda d’amore che ha soltanto le dimensioni dell’uomo.

.....

*La nostra grande pena
È suonare senza gioia la tua bella musica,
Signore che ci muovi di giorno in giorno .
E’ trovarci sempre al tempo degli esercizi,
al tempo degli sforzi sgraziati.
E’ passare tra gli uomini
Come persone sotto accusa,
tristi e disprezzate.
E’ non distendere sul nostro angolo di mondo, in mezzo al
lavoro alla fretta alla fatica,
l’agio dell’eternità.”*

(M. Delbrel)